

INIZIATO IL DURO SCONTRO CON IL PADRONATO

A PAGINA 2 SERVIZI SULLE LOTTE OPERAIE E CONTADINE

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le profonde cause della rinnovata grave tensione nel Medio Oriente

ISRAELE COLONIZZA LE TERRE OCCUPATE

La conferenza dei 14 paesi al Cairo decide la convocazione di un vertice islamico - Profonda sfiducia nella possibilità che Israele accetti una soluzione pacifica - Creazione di «fattorie militari» in Cisgiordania, Golan e Sinai - Sei condanne a morte in Irak - Razzi dei partigiani su Gerusalemme



CHU LAI (Sud Vietnam) - Soldati americani in un posto di guardia lungo il perimetro difensivo della base (la foto è tratta dall'ultimo rotolino inviato all'A.P. dal fotografo Oliver Noonan, morto in seguito all'abbattimento di un elicottero da parte dei guerriglieri, 30 miglia a sud di Danang)

LA «LUNA» VIETNAMITA

E' PASSATO meno di un mese dalla dichiarazione di Nixon secondo cui l'America non sarebbe stata mai più coinvolta in avventure di tipo vietnamita e la cosa più singolare e sintomatica non è tanto il fatto che l'avventura vietnamita è duramente quanto il fatto che nessuno nel mondo sia disposto a dare oggi un peso reale a quel che Nixon ha affermato nel corso del suo recente viaggio asiatico (con ambigua appendice romana). Non ci si poteva di certo attendere che in seguito a quella dichiarazione la situazione di fatto mutasse nel giro di qualche giorno o di qualche settimana. Legittimo, però, era ritenere che almeno le linee essenziali di una nuova strategia politica americana in Asia cominciasse ad affiorare e che su di esse si potessero costruire ipotesi ragionevoli che modificassero le prospettive, pesanti ed oscure, create dal prolungarsi del conflitto vietnamita. E' appunto l'assenza totale di elementi di questo genere che ha fatto rapidamente reiterate le affermazioni di Nixon nella sarabanda delle mosse e contromosse propagandistiche cui i dirigenti americani ci hanno abituati nel tentativo di oscurare la realtà dei loro obiettivi. In più sono venuti i fatti: l'annullamento della decisione di ritirare cinquantamila uomini entro la fine dell'anno, il cambiamento del primo ministro a Saigon, la dichiarazione di ieri del Pentagono che torna a subordinare, praticamente, alla resa del-

l'avversario, la riduzione a duecentocinquanta uomini del corpo di spedizione americano. NECESSARIAMENTE, in queste condizioni, il discorso deve tornare sugli obiettivi reali perseguiti da Washington nel Vietnam e più in generale nell'Asia del sud-est. Sono cambiati, con Nixon, questi obiettivi? Se si guarda oggi, con tutto il materiale documentario a disposizione, a quel che, durante l'amministrazione Johnson, i dirigenti americani hanno cercato nel Vietnam ci si rende facilmente conto del fatto che mai, in nessun momento, è stata abbandonata la ricerca di una « soluzione » fondata sulla spartizione del paese in un nord governato dai comunisti e in un sud governato da un regime decisamente ancorato alle esigenze della strategia americana. Il ritorno, cioè, alla situazione creata dagli accordi di Ginevra del 1954 con la aggravante della eliminazione di qualsiasi prospettiva di riunificazione sulla base del rispetto della volontà dei vietnamiti del nord e del sud. Questo ha cercato l'America di Johnson come esempio da offrire a tutta l'Asia: l'esempio, cioè, di una stabilità garantita dalle armi degli Stati Uniti contro qualsiasi soluzione rivoluzionaria e socialista della crisi endemica e galoppante creata dal sottosviluppo in un continente in cui l'esempio cinese non può essere cancellato. Gli stessi colloqui di Parigi, accettati da Johnson di fron-

te al montare della protesta mondiale, sono stati utilizzati allo scopo di persuadere i vietnamiti ad accedere a questa « pace » americana una volta constatata, per contro, la impossibilità di aver ragione della loro lotta con la guerra americana. Contemporaneamente si è cercato di far leva sul conflitto cino-sovietico per associare tutti e due i grandi paesi amici del Vietnam, sia pure da posizioni opposte, ad un regolamento della questione fondato sullo status quo, cioè sulla frustrazione totale della lotta dei combattenti vietnamiti. E' PRECISAMENTE in questo contesto che si iscrive anche la politica asiatica di Nixon: ossia nel contesto della ricerca di una « pace » che sanzioni la vittoria politica degli Stati Uniti nel Vietnam e nell'Asia del sud-est. Dal punto di vista propagandistico le armi di cui si serve l'attuale amministrazione americana sono le stesse di quelle di cui si è servita l'amministrazione precedente: annuncio di progressi in trattative « segrete », promessa di ritiro di truppe, « vietnamizzazione » della guerra, affermazioni « di principio » del tipo di quelle ricordate all'inizio, il tutto puntualmente seguito se non da nuove scolate, diventate del resto assai problematiche visti i risultati delle precedenti, dall'inasprirsi della guerra. E', insomma, una sorta di tragica doccia scozzese abilitata e clinicamente dosata per fre-

nare e quindi spezzare lo slancio della opposizione mondiale al perpetuarsi dell'aggressione. UNA DIFFERENZA, tuttavia, c'è nella situazione di Nixon rispetto a quella di Johnson. Essa è determinata dal fatto che maturata per gli Stati Uniti scelte mondiali, di carattere politico, economico, strategico che si fanno sempre meno rinviabili e di fronte alle quali il prolungarsi di un conflitto senza prospettive diventa un intralcio assai grave. L'attuale presidente sta procedendo in modo del tutto pragmatico su questo terreno minato. L'ultima formula — non si sa quanto duratura — trovata da Nixon è quella di insidiare la posizione dell'URSS in Europa e di blandire cautamente la Cina in Asia allo scopo evidente di far passare, in Europa come in Asia, la « ragione » americana. Sta di fatto però che, al di là di ogni formula fumosa tentata dal capo della Casa Bianca, l'attuale presidente non è riuscito a risolvere il problema vero che ha portato alla liquidazione del suo predecessore, se non della sua politica: il problema di tradurre in vittoria militare o politica contro il popolo vietnamita l'enorme potenziale militare e tecnologico a disposizione del paese cui la « conquista » della Luna non è servita a nulla ai fini della conquista che più gli interessa, quella della Terra.

Alberto Jacoviello

IL CAIRO, 26. Il « piccolo vertice » arabo conclusosi questa sera nella capitale egiziana ha deciso la convocazione di una conferenza al vertice di tutti i paesi arabi e musulmani dell'Africa e dell'Asia. L'Arabia Saudita ed il Marocco sono stati incaricati di prendere i necessari contatti con i paesi interessati, una quarantina circa. Alla conferenza inaugurata ieri hanno preso parte i ministri degli esteri degli Stati della Lega Araba: Giordania, Egitto, Libano, Yemen del Nord, Yemen del Sud, Irak, Kuwait, Arabia Saudita, Sudan, Siria, Libia, Tunisia, Algeria e Marocco. La convocazione del vertice islamico in risposta all'incendio della moschea di Al Aksa, simbolo gravissimo, agli occhi delle moltitudini arabe e musulmane, dell'aggressione israeliana, era stata proposta da re Feisal dell'Arabia Saudita, ed era stata considerata un gesto « conservatore » nei confronti della richiesta di un vertice semplicemente arabo, caldeggiato da Nasser e re Hussein. Ma quale che fosse i propositi di re Feisal, Nasser ha fatto propria la richiesta, per cui tra i 14 ministri degli esteri l'accordo è stato raggiunto. Non si sa invece quali siano state le conclusioni del piccolo vertice a proposito della riunione dei capi di Stato e di governo dei soli paesi arabi. Non è escluso che la convocazione di questa seconda conferenza possa essere annunciata in un secondo tempo. Secondo gli osservatori stranieri al Cairo, che giudicano in base alla lettura della stampa locale arricchita da alcune indiscrezioni di buona fonte, i lavori del « piccolo vertice » sono stati caratterizzati da un'atmosfera di profonda sfiducia nella possibilità di risolvere con mezzi pacifici la crisi del Medio Oriente: vale a dire di indurre Israele a ritirarsi dai territori conquistati con la guerra del sei giorni nel giugno 1967 (poiché di questo, principalmente si tratta).

« Gli Stati Uniti — ha detto il ministro degli Esteri egiziano Mahmud Riad — forniscono a Israele crediti e armi mentre per colpire gli arabi. Noi abbiamo tentato, attraverso le vie diplomatiche, come hanno fatto numerosi altri Stati, di convincere gli USA ad adottare una posizione imparziale, ma gli USA continuano a sostenere Israele. Un esame dei vari progetti di soluzione proposti recentemente da Washington conferma questa affermazione. Le proposte americane adossano agli arabi la maggior parte degli obblighi. Di fronte a questa situazione e all'atteggiamento degli USA noi dobbiamo agire in maniera pratica e non correre dietro a dei miraggi ». Il ministro degli Esteri giordano ha attaccato anche lui gli USA, ed ha affermato che « l'incendio della moschea di Al Aksa non sarà certamente l'ultimo atto di aggressione di Israele » e che se questo paese « non riceverà una risposta adeguata si sentirà incoraggiato a proseguire e a intensificare le sue aggressioni ». Il segretario generale della Lega Araba, Hassuna, ha detto dal canto suo: « E' chiaro che non vi è più posto per le trattative. Israele lo ha fatto capire respingendo qualsiasi

(Segue in ultima pagina)

Storia di una famiglia di emigrati siciliani

Morivano di fame a Milano

MILANO, 26.

Giuseppe Ferrara, di 24 anni; sua moglie Giovanna Moncada, di 20 anni; i loro due figli, Paolo di 7 anni e Giuseppe di diciotto mesi: una famiglia italiana che in sette giorni ha fatto l'esperienza diretta dell'abisso scavato tra nord e sud. Partiti da Palermo perché un amico aveva promesso lavoro a Milano per lui (sui treni delle ferie non viaggiano solo giganti festosi), erano arrivati nella « capitale degli affari » con la certezza di essersi lasciati alle spalle l'incubo della disoccupazione.

Non hanno trovato l'amico né il lavoro. Finiti i pochi soldi di scorta, hanno dormito nei parchi e non hanno mangiato per una settimana. Potevano anche morire, per quel che è in grado di fare la assistenza pubblica. Li ha salvati la solidarietà di un altro operaio, giovane quanto loro, e capace di accorgersi, nel deserto estivo della grande città, di due bambini piccoli tormentati dalla fame e di due coetanei devastati dall'angoscia. Pasquale Veritto, di 23 anni, operaio di Cornaredo, li ha condotti tutti e quattro a casa sua, li ha rinfocillati, li ha fatti riposare. Si è messo anche un moto per trovare lavoro al capotamiglia, ridandogli speranza, sempre attraverso le vie del mutuo soccorso che sembrano e sono le uniche strutture sulle quali poter contare a tanti italiani dell'Italia « depressa ».

I democristiani chiedono una politica per la famiglia. E intanto giovani padri e giovani madri, come Giuseppe e Giovanna, subiscono le conseguenze di una politica proprio democristiana, che sacrifica al privilegio uomini, donne e « famiglie ». Tanto che spesso sembra essere condivisa da cittadini italiani la stessa disperazione di un operaio americano ai tempi della crisi: scriveva in un annuncio economico « venderete l'anima per un lavoro ».



Incendio e uccide a colpi di « molotov » Lanciando bottiglie molotov un uomo ha incendiato l'ambasciata canadese di Vienna nelle ore di più intenso lavoro. Nell'immane rogo (uno dei più spaventosi della capitale austriaca nel dopoguerra) due persone sono morte. Un uomo è stato arrestato come « sospetto ». L'attentato sembra opera di un pazzo. Nella foto: le fiamme divorano il grande edificio sul Danubio dove ha sede anche l'ambasciata svedese

Toni accesi nella campagna elettorale a Bonn

PESANTE SCAMBIO DI ACCUSE TRA DC E SOCIALDEMOCRATICI

I dirigenti del SPD si dicono pronti ad assumere la direzione del governo - E' finita la « grande coalizione? » - La conferenza di Brandt - Kiesinger non spende una parola contro i neonazisti

BONN, 26

Battaglia aperta, ormai, senza risparmio di colpi, tra socialdemocratici e democristiani in questo caldo avvio della campagna elettorale che porterà alle urne i tedeschi occidentali il 28 settembre prossimo per eleggere il nuovo Bundestag. I partners della « grande coalizione » già profondamente divisi da tempo sulla questione della rivalutazione del marco (voluta dal ministro dell'economia socialdemocratico, Schiller e fieramente osteggiata da Kiesinger e Strauss) nell'atteggiamento verso l'URSS e i paesi dell'Est e la stessa RDT, sembrano voler cavalcare ciascuno il proprio cavallo per la scalata alla cancelleria. Non più tardi di qualche giorno fa il leader socialdemocratico Brandt, aveva detto che il suo partito sarebbe sì, disposto a formare, dopo le elezioni del 28 settembre, un governo di coalizione. E domenica ad Essen, nel cuore della Ruhr, davanti a migliaia di suoi elettori, lo stato maggiore socialdemocratico in una specie di congresso straordinario non ha usato mezza parola per dimostrare di essere pronto ad assumere la direzione del governo da solo.

« La social-democrazia per la prima volta nella storia della Repubblica Federale ha detto il presidente socialdemocratico del land della Renania-Westfalia Heinz Kuhn — intende fornire il prossimo cancelliere ». Ed ha attaccato proprio su uno dei punti nodali della polemica odierna, quello che si incentra attorno alla persona del ministro socialdemocratico, della economia, Schiller e del suo atteggiamento che la maggior parte degli incidenti e delle sciagure mortali si aggruppano intorno ai giorni di fine settimana.

264 morti sulle strade



Ancora una volta, già prima di terminare, agosto si rivela il mese più pericoloso per gli automobilisti. Dal 1° al 26 agosto, dicono gli ultimi dati forniti dalla polizia stradale, 264 persone hanno lasciato la vita sulle strade; 8 mila 352 sono rimaste ferite. Gli incidenti rilevati, sempre della polizia stradale, sono stati 9 mila 601: si tratta di quelli in cui la polizia è intervenuta e perciò si presuppone che essi in realtà siano stati anche di più. Quasi mezzo milione di automobilisti (442 mila 584) sono stati multati per infrazioni gravi, mentre a 216 sono state, nello stesso periodo, ritirate le patenti. La cifra di 264 morti è già un tributo alto pagato alle vacanze frettolose e caotiche. Purtroppo ad essa manca ancora l'esito dell'ultimo week-end. Sono giorni cruciali, quelli di venerdì, sabato e domenica. Le statistiche e i dati raccolti in questi primi 26 giorni di agosto ci insegnano che la maggior parte degli incidenti e delle sciagure mortali si aggruppano intorno ai giorni di fine settimana.

Raggiunto il panfilo alla deriva da 48 ore

Le operazioni di salvataggio da parte di una nave militare rese difficili dal mare in tempesta

Il marconista del natante in balia della tempesta detta per raddio le sue ultime volontà

A pagina 5 il servizio

(Segue in ultima pagina)